



La decisione al termine dell'incontro tra il magistrato e i dirigenti dell'Enichem

Marghera, è finito l'incubo chiusura

Tolto il sequestro, salvi 20mila posti di lavoro

DALL'INVIATO

MARGHERA. La mina che rischiava di far saltare l'industria chimica italiana è stata disinnescata: lo scarico principale del petrolchimico di Marghera è stato dissequestrato dal pubblico ministero Luca Ramacci. La macchina produttiva del grande complesso, tenuta per una settimana in una sorta di coma artificiale (con gli impianti in funzione ma la produzione ferma), è stata riavviata, i 20mila posti di lavoro sono salvi.

La decisione è arrivata poco dopo mezzogiorno, al termine del vertice fra il magistrato e i legali di Enichem, proprio mentre sulla città si scatenava un violentissimo temporale, con tanto di tuoni e fulmini.

I lavori realizzati in fretta e furia dall'azienda, con i cantieri aperti giorno e notte per l'intero week end, sono stati ritenuti sufficienti. Almeno per il momento. Ed è scattato il via libera. Una liberatoria per la quale Enichem, Evc e Ambiente, le tre industrie che scaricano nel canale Malamocco, hanno dovuto però ingoiare più di un boccone amaro. A partire da una seppur velata ammissione di colpevolezza. Nel provvedimento di revoca del sequestro del «famigerato Sm15», il pubblico ministero insiste infatti a più riprese sulla «pericolosità e quantità delle sostanze chimiche immesse in laguna da moltissimo tempo, e senza soluzione di continuità».

Ramacci si è aggiudicato dunque il primo round nel suo personale braccio di ferro con gli industriali, costretti a Canossa - in questo caso l'antico

palazzo Diodo, a pochi metri dal canale Grande - pur di evitare la chiusura. Ma il giudice non si è fermato qui. Che abbia in corso ulteriori accertamenti - in particolare sui fumi di scarico - è cosa conosciuta. E lui non ha perduto l'occasione per rimarcarlo: «È noto agli indagati che questo pubblico ministero ha in corso accertamenti nelle zone ove è più evidente il degrado dell'area lagunare...». Un avvertimento senza mezzi termini: chimico avvisato, mezzo salvato.

Il tutto per non smentire un vecchio teorema: l'Enichem ha tentato fino all'ultimo, con dei sotterfugi, di sottrarsi alle proprie responsabilità. Poi, vistasi scoperta, ha accettato di scendere a patti. A questo punto si deve aprire una parentesi per un episodio che, se non si inserisse in un contesto drammatico, somiglierebbe ad una vera e propria gag. Nel corso del sopralluogo di venerdì scorso, accortosi dell'oramai celebre «scarico fantasma» dal quale uscivano fiotti di acqua verde, il magistrato ha chiesto lumi. Uno degli

accompagnatori, colto di sorpresa, ha cercato disperatamente di convincerlo che «no, non è acqua. Sono alghe». L'ineffabile - e poco propenso all'humor - Pm ha descritto l'episodio nella sua ultima ordinanza: «Eppure era evidente che si trattava di una sostanza liquida...».

Pacato invece il commento del procuratore Emilio Pisani: «I rimedi tecnici adottati consentono di ritenere soddisfatte le esigenze di tutela dei primari interessi protetti dalle norme violate e, nel contempo, di assicurare il rispetto degli altrettanto primari interessi dei lavoratori», ha



I Verdi ai sindacati «Più coerenza»

Non si spegne la polemica di Verdi e ambientalisti nei confronti del sindacato sul «caso-Marghera». Alla vigilia dell'audizione del pm Luca Ramacci, il Verde Massimo Scalia denuncia che «anziché contestare chi ha inquinato l'ambiente e ucciso i lavoratori, il sindacato ha contestato la magistratura. Sperando che non vi sia più necessità di atti del genere, speriamo comunque - dice - di vedere da parte del sindacato un atteggiamento più coerente».

scritto in una nota.

A far scattare il dissequestro sono state le conclusioni a cui è giunto il tecnico incaricato di eseguire la perizia finale. Dati alla mano si è scoperto che il nerofumo - circa 10 tonnellate al giorno - non viene più scaricato in acqua. La quantità di Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) nelle acque di «Sm15» è calata da 65 chili a 1,6 chili all'anno. Grazie alla sostituzione del cloro gassoso con clorito di sodio nella sterilizzazione dell'acqua di mare, la presenza di bromoformio è quasi scomparsa. E ce n'erano 17 tonnellate all'anno. Il rame è rientrato nei limiti.

Alle 13 i legali della difesa hanno rimesso in borsa il sorriso di circostanza. Della serie: anche questa è fatta.

Ma per quanto? Giovedì si ritroveranno faccia a faccia con il «nemico» in un'udienza del tribunale del riesame sul sequestro della ciminiera del depuratore di Ambiente. Da Roma, il ministro Costa si è potuto congratulare per la «serenità ritrovata». Con il pomeriggio l'afa ha preso il posto della pioggia. A Marghera il caldo si è trasformato in nebbia. Nel grande capannone del consiglio di fabbrica si è discusso - con una certa fretta - delle notizie che arrivavano dai palazzi di potere. La partita è la partita. E persino il sindacato, per un paio d'ore, può attendere.

Bruno Filippini, segretario provinciale della Fulc: «Consideriamo positiva la decisione della procura». Ma adesso cosa cambia? Tutto e niente.

«Chiediamo al governo di chiudere al più presto l'accordo di programma per il rilancio industriale di Porto Marghera. Bisogna verificare in tempi rapidi la compatibilità ambientale dei 1500 miliardi di investimenti proposti per riportare Marghera sul mercato». Compreso il raddoppio del Pvc? «Certo. Se sarà impossibile rispettare i dettami del decreto Ronchi-Costa si chiuderà. Ma prima sarà necessario verificare le condizioni e le garanzie di sicurezza per i lavoratori e la popolazione. E lo si dovrà fare senza preclusioni ideologiche e nella massima trasparenza. Deve essere comunque chiaro che senza Pvc il petrolchimico è finito».

Pier Francesco Bellini



LA POLEMICA

Il pm non si arrende E con Cacciari è scontro a distanza

DALL'INVIATO

VENEZIA. «È stato accertato che gli accorgimenti realizzati negli ultimi giorni hanno portato ai risultati sperati». Con queste parole il sostituto procuratore Luca Ramacci mette fine, almeno per il momento, al pericolo di chiusura del petrolchimico. È passato da poco mezzogiorno quando «l'incubo Marghera» si dissolve e il provvedimento di revoca del sequestro dello scarico «Sm15» passa nelle mani dei legali di Enichem.

«Il processo, comunque, resta in piedi», si affretta a precisare il magistrato. «Inoltre i controlli continuano. Un primo passo è stato compiuto: forse un domani, se ci sarà la volontà delle parti, si riuscirà a mediare prima di arrivare a conseguenze estreme come il sequestro».

Gli avvocati parlano di un «grandissimo risultato» e incalzano con la proposta di un «controllore scelto dalla magistratura per monitorare 24 ore su 24 l'attività del petrolchimico». Il magistrato glissa, soddisfatto, davanti alle telecamere: «A questo proposito esiste anche un precedente. Vedremo. Oggi si è assistito semplicemente ad una fase di un processo finita per il meglio. Speriamo di riuscire anche in futuro a risolvere i problemi senza effetti traumatici». C'è qualche pentimento, qualcosa che non rifarebbe? «Mi sembra che qui nessuno sia scontento. Quindi è il

risultato migliore che si potesse ottenere. Anzi, mi pare che fra le parti del processo nessuna abbia trovato da ridire. Non è stata neppure presentata la richiesta di ricorso al tribunale del riesame contro la richiesta di sequestro... Eventualmente qualcosa che non andava per il verso giusto c'era. Il resto, se permette, non conta. A partire dalle considerazioni fuori luogo che si sono sentite in questi giorni. Se gli stessi interessati ammettono l'esistenza di un problema, non vedo perché ci debba essere chi continua a negare l'evidenza». Una risposta indiretta ma decisa alle critiche del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari.

Il primo cittadino, intercettato nei corridoi di Ca' Farsetti, si limita ad un paio di battute. La prima è una stoccata a Ramacci: «Ci sarebbe mancato solo che fosse stata emessa un'ordinanza di sequestro se tutto era in regola». Poi, con il sorriso sulle labbra: «Adesso speriamo di poter lavorare con una certa tranquillità, anche sulla base delle indicazioni contenute nel decreto Costa-Ronchi. E soprattutto speriamo di poter operare senza troppe sorprese. Ogni tanto le novità improvvise mi rendono felice. Ma troppo... Cosa volete che aggiunga? Diciamo così: sono soddisfatto che si sia aperto un dialogo fra azienda e procura, e sono felice che tutto sia andato in ordine perfettamente».

P.F.B.

FATE UN SALTO IN BANCA.
C'È TEMPO FINO A VENERDÌ.



ANCORA POCO TEMPO.
È in corso l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI.
Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

10 AZIONI GRATIS OGNI 100.
È questo il "premio fedeltà" riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

PREZZO MASSIMO L. 11.650 AD AZIONE.
Per tutelare i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo in questi giorni, è stato comunque fissato un "prezzo massimo". Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori: il "prezzo massimo" o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

L'APPUNTAMENTO È IN BANCA E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

AFFRETTATEVI.



SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA FINO A VENERDÌ 26 GIUGNO.